

Varato ieri il piano natalizio

Orari dei negozi: guerra tra giunta e commercianti

L'apertura è stata fissata alle ore 10 - Chiusura facoltativa alle ore 21 - Gli esercenti protestano: ricorreranno al Tar?

Dal 9 dicembre al 5 gennaio i negozi di abbigliamento, arredamento e di vari del centro storico e di numerosi quartieri commerciali dovranno aprire alle 10 e potranno chiudere alle 21. È quanto ha deciso ieri la giunta approvando in blocco il piano natalizio approntato dall'assessore socialista Sandro Natalini. Ma il programma, a quanto sembra, non avrà davvero una vita facile. Appena varata infatti la minirivoluzione degli orari sta già sollevando una marea di polemiche. I primi a battere sulla grancassa delle proteste sono i negozianti aderenti all'Unione commercianti che avevano dimostrato una decisa ostilità all'esperimento fin da quando se ne era cominciato a parlare e chiedono un'addiritura un ricorso al Tar pur di far revocare il provvedimento.

Qui i nuovi orari

Circoscrizioni	ZONE
I	Tutta
II	Fiaminico, Salaria, Trieste
III	Tuscolana nord, Tuscolana sud, Appio
XII	Eur
XV	Mercati
XVII	Prati, Eroi

mercanti tornerà a riunirsi per decidere se è il caso o meno di affidare la vertenza al tribunale amministrativo del Lazio. L'appiglio per rimettere tutto in discussione c'è già ed è racchiuso nello strumento adottato per mettere in pratica la nuova disciplina. La legge Marcora fissa in questo caso, sotto la pertura mattutina alle ore 9 ma permette ai sindaci di città particolarmente aggravate dal problema del traffico di poter chiedere una deroga alla normalità solo per prolungare l'orario di apertura. In questo caso, sostiene l'Unione commercianti lo spirito della legge sarebbe stato male interpretato perché, mentre da un lato si stabilisce il prolungamento facoltativo della chiusura dall'altro si impone uno slittamento di un'ora per l'apertura a favore solo di particolari zone. La preoccupazione, insomma, è evidente: la più grossa organizzazione di categoria reclama a gran voce «orari uguali per tutti» per non essere spiazzati dalla concorrenza.

Ma c'è anche un altro motivo di disaccordo rispetto alle indicazioni comunali. A partire dal prossimo anno, dopo l'esperimento, dovrebbe seguire una modifica degli orari applicati per fasce in diverse parti della città. È un'idea che nasce dalla necessità di diluire i volumi di traffico a cui però l'Unione commercianti si è sempre dichiarata contraria. Completamente soddisfatta invece dalle disposizioni capitoline è la Confesercenti che ha già invitato i suoi aderenti a rispettare le nuove indicazioni. A questo punto non resta che attendere gli sviluppi in breve le altre disposizioni contenute nell'ordinanza. Dal 9 dicembre al 4 gennaio è sospeso l'obbligo della chiusura settimanale. Nelle domeniche 15 e 22 dicembre e 5 gennaio la chiusura potrà essere fissata in un altro giorno, martedì 24 e 31 dicembre alle 19 e 30. I negozi di antiquariato e le librerie infine potranno rimanere aperti fino alle 23 e 30.

Valeria Parboni

Un anno e mezzo per truffa aggravata e continuata

Due stipendi senza mai lavorare, condannato il consigliere dc Pompei

Per circa due anni, dall'80 all'82, era assistente all'Università e figurava «comandato» alla Regione - Ma nessuno l'ha visto

Un anno e mezzo di reclusione, due milioni di multa più il pagamento delle spese processuali. È la condanna che la seconda sezione penale del Tribunale di Roma ha inflitto al consigliere comunale democristiano Ennio Pompei riconoscendolo colpevole di truffa aggravata e continuata ai danni dell'amministrazione dello Stato. Si è conclusa così, lunedì mattina, una delle tante controversie vicende che hanno visto protagonista questo personaggio. A partire, all'inizio degli anni sessanta, dal clamoroso passaggio dell'ex federale della repubblica di Salò e «missino tutto d'un pezzo» dalle file del Movimento Sociale a quelle della Dc, con l'influente appoggio di Andreotti e Tambroni, fino a ricoprire la carica di deputato dal '76 al '79. Ma questa è storia passata. Veniamo ai fatti che hanno portato alla condanna dell'attuale presidente della commissione ambiente del Comune, Pompei, specializzato in «Malattie infettive». Con questa qualifica viene assunto come assistente ordinario alla cattedra di clinica delle Malattie Tropicali dell'Università di Roma. Siamo all'inizio del 1980. Passa solo qualche mese e già iniziano a sorgere i primi sospetti: l'assistente è praticamente sconosciuto all'interno della sua cattedra mentre, contemporaneamente, risulta «comandato» presso un ufficio regionale della presidenza del Consiglio. Un classico caso di truffa, considerando che - è scritto nella sentenza - questo «comando» era del tutto inesistente ed ovviamente anche in questo secondo «luogo di lavoro» Ennio Pompei non aveva mai messo piede.

mente ricoperti dal 16 giugno dell'80 al 3 marzo dell'82; alla fine il sospetto diviene sempre più forte anche perché «recita sempre la sentenza - l'attuale consigliere comunale - rappresentava come prorogato l'inesistente comando mentre, in realtà, nessun servizio veniva prestato». E questa è la motivazione della condanna per «truffa continuata». Pompei, in definitiva, ha indotto in errore l'Università e la presidenza del Consiglio prendendo due stipendi senza lavorare in nessuna delle due sedi. L'amministrazione della Sapienza apre un'inchiesta che velocemente finisce sul tavolo del rettore Euberli: il rapido scambio di informazioni tra l'Istituto di Malattie Tropicali e l'Ufficio regionale della presidenza del Consiglio porta a concludere che in nessuno dei due posti Ennio Pompei si è mai fatto vedere. Parte immediata una denuncia alla magistratura, mentre anche la Corte dei Conti apre un'inchiesta. Lunedì scorso, infine, la condanna ad un anno e mezzo più la multa con pena sospesa e senza menzione nel certificato penale. Altre due imputate, Teresa Bica e Maria Paola Pedersoli, accusate di aver favorito l'ingresso dell'espiente democristiano nell'Ufficio regionale sono state assolte perché il fatto non costituisce reato. Nel 1982, quando venne incriminato, Pompei si dichiarò vittima di una ignominiosa calunnia politica, e si dimise dal suo incarico universitario sostenendo che, alla fine, la giustizia avrebbe dovuto dargli ragione. Così non è stato: non cambia nulla, adesso, nella credibilità del consigliere democristiano e presidente di commissione Ennio Pompei?

Angelo Melone

Aveva rapito la fidanzata per amore: arrestato

Aveva rapito la fidanzata per amore ma è stato scovato. Ieri mattina all'alba gli agenti del commissariato Casilino Nuovo hanno compiuto un'irruzione in un appartamento di Torre Angela, sulla Casilina, arrestando Enrico Di Silvi, venti anni, che aveva rapito il 17 novembre scorso la dodicenne Diamante Di Silvio. E così avviene il sogno d'amore di questi due giovani, entrambi figli di nomadi, che vivevano in un accampamento in via dei Pianeti, a Latina. Enrico Di Silvi dopo avere effettuato numerosi e vani tentativi per convincere i familiari della ragazza ad acconsentire al matrimonio, forse d'accordo con lei, ha deciso di agire risolutamente. Aiutato dal padre e da una zia, oggi ricercati per concorso in rapimento, riuscì a fuggire, il 17 novembre appunto, con Diamante Di Silvio. L'immediata denuncia dei genitori di lei ha dato il via alle indagini e, dopo alcune segnalazioni, agli appuntamenti a Torre Angela. Dopo avere individuato il rifugio dei due «colombi» in un appartamento in via Attavanti degli Attavanti gli agenti hanno liberato questa mattina all'alba la ragazza interrompendo bruscamente questa romantica fuga d'amore. Il padre del ragazzo, che viveva sotto lo stesso tetto, è riuscito, gettandosi da una finestra e depistando gli agenti, a fuggire.

Una mattinata nei vecchi locali del liceo di via Ripetta in fermento

Quell'impronta del '68

Tra i ragazzi dell'Artistico che tentano l'«autogestione»

Gruppi di studio su musica, pittura, sessualità, controinformazione, questione femminile - Schemi del passato che vengono a galla - I «più grandi» dell'Accademia



Si espande a macchia d'olio il fenomeno dell'autogestione. Dopo il liceo Artistico, il Vallauri e il Piaget, da oggi tocca al liceo classico Tasso e al XXIV liceo unitario sperimentale. Al Tasso andrà avanti fino a sabato, concludendosi con una festa fissata per le 21 non aperta agli estranei. All'iniziativa hanno aderito Antonello Venditti e Dario Fo, che ospiterà i ragazzi venerdì al Teatro Tenda. Gruppi di studio su riforma della scuola secondaria superiore e sulla finanziaria, conferenze e proiezioni pomeridiane di film costituiscono l'ossatura del programma. Autogestione fino a

venerdì per il XXIV liceo sperimentale nel nome di «una scuola» - si legge in un documento redatto dagli studenti - che non faccia del nozionismo, della selezione, della disciplina i propri fondamenti e che non sia avvisa dalla realtà sociale, politica, economica». Autogestione negata al Maffeo Pantaleoni, per cui oggi, alle 8 e 30, gli studenti si riuniscono in assemblea. Contro la finanziaria e per il diritto allo studio anche il Comitato degli studenti di Giurisprudenza hanno indetto per domenica una giornata di mobilitazione: un sit-in davanti alla facoltà con la richiesta di un incontro con il preside della facoltà per incominciare a discutere.



C'è aria di happening al liceo Artistico di via Ripetta, carico di anni, di gloria e di tutti quei problemi che da oltre trent'anni sono l'unica nota saliente della scuola italiana. Si apre la pagina dell'autogestione. Un addebo nell'ingresso indica l'ora e l'aula in cui si riuniscono le commissioni. Studenti al lavoro su musica, pittura, sessualità, controinformazione, questione femminile. Nell'aula magna, buia e spoglia, due ragazzi srotolano una lunga striscia di carta su cui scrivono con la vernice rossa «Potere studentesco». C'è stato da fare, il '68 ha lasciato un'impronta indelebile, anche se la politica ha uno spazio sempre minore nei discorsi e nelle dispute: vaghi accenni, nell'ombra, nell'affermazione dei grandi principi, ma solo la pallida ombra del sacro fuoco ideologico che alimentò la fiamma della contestazione.

Il movimento ideale sembra segnato piuttosto dal rock. Sul portone del liceo un cartellone depora le ventiduemila lire da sborsare per assistere al concerto di Sting, la cui iniziativa viene raffigurata col simbolo del dollaro. Nell'aula magna un amplificatore diffonde a tutto volume le note dei Clash e degli Idol. Attorno, capannelli sparsi di studenti, diverse creste punk, orecchini, qualche capigliatura colorata. Ma cos'è quest'autogestione? Marco, quarto anno, capelli neri, abbigliamento casual, si presta con garbo a darne una spiegazione: «È un'idea nata prima del corteo nazionale del 16 novembre. Si era pensato ad una settimana di mobilitazione nelle scuole che potesse assumere diverse forme. Non è stato facile condurla in porto: molti non avevano capito cos'era. Ma è un esperimento legato ai problemi della scuola: il tentativo di creare nuovi spazi di libertà, di avviare su nuove basi un progetto culturale».

In un'aula del primo piano è al lavoro la commissione donna. Si parla della riproduzione. Una cinquantina di ragazzi e ragazze seguono con interesse le spiegazioni di una giovane insegnante che, con l'aiuto di diapositive, illustra in un linguaggio rigorosamente tecnico funzioni e funzionamento del pene. Lo scientifico testicolo si trasforma bruscamente in più immediate e volgari «palle» le rotte da questo scito di scuola. È un cartellone, esposto nel corridoio, che attacca la legge finanziaria, con la sua raffica di aumenti, la cultura neoclassica, la scuola come ghetto, la cultura così lontana dai problemi dei giovani. Domanda retorica: vanno male le cose al liceo Artistico? «Male, è un disastro», è la risposta immediata. L'elenco è simile ai tanti che si leggono ogni anno: aule cadenti, riscaldamento a singhiozzo, la pioggia che allaga le aule

Dialoghetto sull'85

SIGNORE - Allora si va avanti o no?
STUDENTE - Ma non vede quanti siamo!
SIGNORE - Bah! Anche ai miei tempi eravamo in tanti, eppure allora si che si marciava. Niente rallentamenti, niente soste, dritti al fine.
STUDENTE - Ma il problema principale sono i mezzi...
SIGNORE - Ma che c'entrano i mezzi?
STUDENTE - Come che c'entrano? Non bastano, sono insufficienti. Anzi si preannunciano nuovi tagli e adesso, se passa la Finanziaria, aumenterà anche il ticket.
SIGNORE - Ah! Finalmente si riparte... e adesso che succede cambiamo percorso?
STUDENTE - No, no, andiamo bene.
SIGNORE - Ma allora questo non è il 68?
STUDENTE - E no, caro signore, questo è l'85!
NOTA BENE - Il 68 e l'85 sono due linee di autobus.



Anche oggi sciopero e manifestazione di tutte le scuole della zona di Tivoli

«Contro la finanziaria taglia-scuola»

Dal nostro corrispondente
TIVOLI - Migliaia di giovani hanno partecipato ieri alla manifestazione promossa dal Coordinamento degli studenti medi della zona di Tivoli, contro l'approvazione della finanziaria, ma soprattutto per sollecitare l'amministrazione comunale di Tivoli ad interessarsi dei gravi problemi degli istituti superiori cittadini. Un corteo enorme e spontaneo si mosse dal piazzale delle Magistrali verso il Comune. Poi una delegazione di venti studenti è stata ricevuta dal sindaco socialista Antonio Picconi. I ragazzi, rappresentanti di tutte le scuole hanno presentato il quadro drammatico delle varie si-

tuazioni che giornalmente sono costretti a vivere nei propri istituti.
Professionale femminile Diaz - La scuola di Villa Braschi è pericolante. Mancano le aule, ed ogni minimo spazio viene utilizzato per proseguire l'attività didattica. I bagni sono infrequenterabili, non c'è la palestra e la segreteria è stata ricavata al centro dell'atrio d'entrata. Alle ceneri igieniche si aggiunge l'inefficienza dell'impianto d'illuminazione. «Basta con lo scariabante tra Comune e preside - ha affermato una studentessa - , sono cinque anni che ci dite vedremo, faremo...»
Magistrale Isabella D'Este -

«Da quando è stato costruito - ha debuttato la rappresentante - , l'edificio non è stato mai ristrutturato. I vetri sono a pezzi, le sedie pressate in presbitero dalle elementari. La palestra è pericolante. Tempo fa gli studenti hanno presentato un esposto al pretore per denunciare le carenze dell'istituto. In particolare la succursale è stata chiusa per venti giorni per inagibilità.
Istituto d'Arte - La scuola è divisa in cinque plessi, anche molto distanti tra di loro. I laboratori sono pochi e talmente maldislocati che gli studenti durante le lezioni sono sottoposti a lunghi spostamenti, da una parte all'altra della città. Alcuni di

questi plessi inoltre sono soggetti a sfratto alla fine dell'anno scolastico. «Quando per noi una scuola vera? ha chiesto provocatoriamente una studentessa al sindaco.
Professionale Oliveri - C'è carenza di laboratori, la palestra non esiste più essendo stata utilizzata per farne degli uffici. La caldaia si rompe spesso perché è vecchia e corre il rischio di esplodere. Poi c'è il problema del quinto piano dell'edificio che non viene utilizzato perché manca la scala di sicurezza.
Segretarie d'azienda Einaudi - La scuola sta in un condominio, i termosifoni vengono accesi

solamente alle ultime ore della mattina. C'è assoluta carenza di servizi igienici: due bagni per 200 studenti. Non c'è la palestra e le ragazze non hanno mai potuto fare lezione di educazione fisica. Il corridoio è stato dichiarato pericolante da un recente sopralluogo dei vigili urbani. Inoltre l'istituto è sottoposto a sfratto alla fine di giugno.
La mobilitazione degli studenti continuerà nei prossimi giorni. In programma anche qui con l'autogestione e assemblee permanenti nelle diverse scuole di Tivoli.
Antonio Cipriani

Giuliano Capecelatro